

Studien zur romanischen Wortgeschichte. Festschrift für Heinrich Kuen zum 90. Geburtstag. Herausgegeben von Gerhard Ernst und Arnulf Stefenelli, /Franz Steiner Verlag, Wiesbaden/, Stuttgart 1989, pp. 196.

La Miscellanea Kuen era stata concepita come omaggio al celebre romanista tedesco per il suo 90.o anniversario e il Festeggiato ha potuto effettivamente ricevere il volume il 2 agosto 1989. Ora, la raccolta presentatagli è anche un volume in memoriam, coperto di un velo sentimentale, giacché il prof. Kuen è deceduto lo stesso anno.

La Miscellanea è introdotta da un breve omaggio e dall'elenco delle opere scientifiche del Festeggiato degli ultimi dieci anni. La messe di questo pur breve periodo è sorprendentemente abbondante: il prof. Kuen ha continuato a lavorare e pubblicare fino ai suoi novant'anni. Dall'elenco delle opere pubblicate è visibile anche la sua predilezione per i problemi linguistici del romanzo nelle Alpi: sappiamo che le prime pubblicazioni sull'argomento risalgono al lontano 1923 e che nei suoi ultimi anni era stato un assiduo collaboratore della rivista *Ladinia*, la quale rivista gli aveva dedicato il volume III *pur so 80m cumpliann en recunescënza y cun les miûs audanzes*. Lo stesso volume di *Ladinia* contiene anche l'elenco delle sue opere più particolarmente dedicate al ladino.

La Miscellanea Kuen è una raccolta di lavori di colleghi e allievi del prof. Kuen. Tutti i contributi sono intonati ai problemi del lessico romanzo. La diacronia vi è ampiamente presente, più volte la storia delle parole, altrove il lessico di un dato autore o di un periodo; è stata trattata anche la semantica contemporanea di alcuni campi semantici. Le trattazioni toccano quasi tutta la Romania; è rimasta esclusa solo l'antica Dacia, vale a dire la latinità orientale. Di un influsso lessicale romanzo sul tedesco austriaco si occupa H.J. Simon di Graz.

Se tutti i contributi trattano il lessico, alcuni tra di loro aggiungono a questa tematica anche angolazioni filologiche e sociolinguistiche. La Miscellanea offre dati preziosi e freschi sul lessico di alcune aree romanze; in parte si tratta di esplorazioni personali, in parte anche di valutazioni critiche delle opere recenti.

Dell'area linguistica francese non proprio contemporanea si occupano K. Baldinger e G. Ernst. Ambedue, del periodo attorno al 1600 e ambedue possono, sulla base dei rispettivi testi, proporre alcune retrodatazioni rispetto al FEW. Il contributo dell'Ernst è particolarmente interessante perché il suo testo (il diario, le *journal d'Héroard*, medico personale del delfino francese, il futuro Louis XIII, negli anni 1605—1610) permette di stabilire la conoscenza del fanciullo dei nomi di strumenti,

di tecniche strumentali, di forme musicali, come ad es. *la vieille bourrée* (FEW solo per il 1642).

Tra i contributi di orientamento semantico, H. Berschin parla del nome *allemand* in francese; lo studio conferma l'opinione già espressa e per lo più accettata che i nomi propri non sono del tutto senza un loro significato, il che sarebbe il contributo del *Sachwortschatz*. L'autore esamina l'impiego dell'aggettivo *allemand* nei testi letterari francesi dal punto di vista etnico, culturale, geografico, politico e dà, seguendo il FEW, per il Settecento anche alcuni significanti stilistici, peggiorativi: *prendre qn pour un Allemand* 'jn für dumm verkaufen'; *à l'allemande* 'in grober Weise'. Siccome sappiamo che proprio i vicini sono stati sempre inclini e larghi nel designare le qualità negative con l'etnonimo del popolo attiguo, si confronti il *mal francese* in italiano, ci interesserebbe sapere se esistono tutt'ora significati peggiorativi in questo senso. H. Klöden si occupa della frequenza, e il suo sguardo si estende fino al francese contemporaneo, del campo semantico che formano i verbi *casser*, *rompre*, *briser*: tiene presente anche significati figurativi e mette in rilievo l'importanza della quantificazione. H. Goebel, invece, aggiunge all'analisi semantica anche osservazioni morfologiche, sulla derivazione. Parla dello scambio del suffisso -ÖRIU con quello di -ÖRE, e più precisamente nei testi della Normandia tardo-medievale e introduce, accanto alla diacronia e sincronia, un terzo aspetto: tipologia del testo. Ch. Schmitt esamina l'elenco dei nomi dei pesci nella Mosa, trovato in un manoscritto nella Biblioteca Palatina di Heidelberg. Anche se tutti gli accostamenti possono risultare dubbi (comparare i nomi di pesci di mare e quelli di pesci di fiumi comporta sempre un rischio) mi permetto di attirare l'attenzione di chi si occupa di ittiologia anche linguisticamente sull'opera, per l'Adriatico, di Vojmir Vinja, recensita in questa rivista, vol. 27. A. Stefenelli è l'autore di una interessante disamina di vocaboli *risorti*, non ripresi. E', in parte, la tendenza all'economicità del Martinet: un termine, in stato latente, ma virtualmente presente, risorge con un significato nuovo o in situazione nuova. Si pensi, ad esempio, al lat. medievale PEDATICUM risorto come *pedaggio*, *péaje* nelle lingue romanze. In sostanza, il significato è rimasto lo stesso, solo che l'ambiente, vale a dire la cornice extralinguistica è del tutto cambiata. Da qui la connessione con PES, PEDIS completamente offuscata, per non dire rotta. L'autore precisa che un termine può essere fuori uso, antiquato anche solo in uno dei suoi significati. Formano un capitolo a parte i veri prestiti, 'cavali di ritorno'. Serve all'autore come esempio, a pag. 192, il termine *nuisance*, considerato fuori uso già agli inizi del Seicento; questo il giudizio di Malherbe. Vivo, aggiunge Littré (1866) in inglese e nota che nel significato di 'qualité de ce que nuit' ritorna al francese. E deve essere un vero prestito restituito dall'inglese nel significato moderno di 'inquinamento'.

Fuori dell'area francese interessa l'italiano un solo contributo ad opera di G. Holtus: vi è trattato l'apporto straniero nel lessico siciliano. L'autore si basa sul primo volume del VES, Vocabolario Etimologico Siciliano, A-L, Palermo 1986, di Vàrvaro-Sornicola, e constata, il che costituisce una sorpresa, che più della metà del lessico appartiene al fondo "straniero"; non mostra, cioè, una provenienza immediata dal latino. Sono arrivati, tali termini, in siciliano tramite un'altra sfera roman-

za (galloromanzo dei normanni, galloitalico, iberoromanzo) oltre che dal greco o arabo. E' presentata per sommi capi anche la situazione storica che serve a comprendere meglio l'influsso linguistico del catalano, ad esempio, durante il dominio della corona aragonese. All'infuori degli influssi latini, tramite una delle lingue romanze, è esaminato anche l'apporto germanico, di non troppo peso, e comunque arrivato attraverso il tardo latino oppure il normanno (= gallo-romanzo), come ad es. *cummarca* o *laidu*. Il VES è, a giudizio dell'autore, un vero strumento per la nostra conoscenza del lessico siciliano. Condividiamo anche il suo giudizio e desiderio di veder trattati oltre ai prestiti anche i meno visibili calchi, vale a dire delle vere e proprie traduzioni da un originale alieno. Sarebbe prezioso, cioè, essere informati, per il siciliano, se ci sono calchi del tipo *infante*, *plata*, ben noti nell'iberoromanzo, nel significato, rispettivamente, di 'erede del trono' e non solo 'non-parlante', e 'denaro', non solo 'lamina'. Un vocabolario non può prescindere dalla forma fonica, e poi scritta, sarebbe però auspicabile che si dessero, in quanto possibile, per la parte semantica, informazioni anche sull'eventuale provenienza non visibile, giacché per quanto riguarda la forma fonica, un vocabolo difficilmente nasconde d'esser prestito.

Non è sorprendente, considerati gli interessi scientifici del Festeggiato, che una buona parte della Miscellanea sia dedicata al ladino. Alcuni contributi oltrepassano i limiti strettamente linguistici. L. Craffonara apporta elementi etnologici, anche se la questione centrale è linguistica, quella di constatare la giusta etimologia per il toponimo di *Injeun/Säben/Sabiona*. D. Kattenbusch ha allargato la problematica del ladino al campo sociolinguistico e si sarà conquistato i cuori di tutti i parlanti delle cosiddette piccole lingue con la semplice domanda (p. 133): "Wie weit komme ich mit meiner Sprache?" Analizza la situazione sociolinguistica nel ladino dolomitico la quale nella provincia di Bolzano è differente da quella nel Trentino o nel Bellunese. Propone anche una grafia (relativamente) uniformizzata, in base alle vedute pluralistiche e avverte che le soluzioni come quella bembesca oggi non sono più possibili. Non ci riuscì nemmeno Mistral a metà del secolo scorso.

A. Dausès esamina l'unità ladina dal punto di vista lessicale. Si ritiene, in generale, che l'unico termine comune alle tre varianti romanze del ladino, e che non sia noto in altre aree romanze, sia quello per il concetto |cucchiaio| che è rispettivamente *sedon/sciadun/ciadun/adun*. La tabella alla pag. 67 è interessante, mostra comunque più divergenze che convergenze. Il paragone con la situazione iberica non è molto probante, anche perché, come dice l'autore medesimo, ad es. l'origine latina per *hallar* castigliano e *achar* portoghese è la stessa. E, siccome la trattazione è impostata diacronicamente, non ha molta importanza che l'utente odierno vi veda due parole distinte. Del resto, in presenza di una tale articolazione del terreno, dalle sorgenti del Reno anteriore sino al mare Adriatico, per ricorrere alle parole dell'Ascoli, una grande unità lessicale non ce l'aspettiamo nemmeno. O. Gsell mette in rilievo che il ladino dolomitico distingue con due espressioni diverse i concetti tempo come |successione illimitata di istanti in cui si svolgono gli eventi| e tempo come |situazione meteorologica|; quest'ultimo, per mezzo del continuatore del lat. AURA *aura*, *ora*, conosciuto anche nell'antico francese e provenzale.

La romanistica hispanica è presente con due preziosi contributi, il primo, di mano di H. Flasche è eminentemente filologico, consacrato alla presentazione dei mezzi linguistici nell'*acto de mostrar* del Calderón. B. Müller, invece, analizza i primi fascicoli del *Diccionario del español medieval*, che si sta pubblicando a Heidelberg. L'autore mostra, per quel che si possa dire sulla base dei primi tre fascicoli, la ricchezza delle concordanze lessicali castigliano-portoghesi contro la relativa scarsità di quelle catalano-castigliane: comunque, conclude, il materiale raccolto testimonia che nel tardo Medio evo non si può più parlare di unità linguistica iberoromanza.

Vi è presente, infine, anche la lingua romanza più arcaica, il sardo. E. B. Ferrer esamina tre campi nozionali, "il giorno", "i recinti del bestiame", "il sistema deittico degli avverbi spaziali". Il termine *aura* 'brezza' e 'prima luce del giorno' ci fa pensare alla situazione abbastanza simile nel romanzo alpino. L'autore pensa comunque che la cultura soggiacente sia di stampo prettamente agro-pastorizio, e da qui, oltre ad *aura*, espressioni come *a pullo primo* 'al primo canto di gallo'. La frastagliazione dialettale induce l'autore a pensare che la romanizzazione dell'isola non fu unitaria, né è avvenuta in una sola volta.

La Miscellanea Kuen è un degno omaggio a una personalità importante nel mondo degli studi romanzi. E' merito dei curatori aver sintonizzato i contributi sul lessico romanzo e aver dato, anzi, la precedenza ai temi che il Festeggiato stesso coltivava. Così, i contributi si completano soprattutto nel campo di ricerca da Kuen preferito. La veste tecnica è eccellente e praticamente non ci sono errori tipografici. Sarà da correggere l'anno della conquista della Sicilia da parte dei Normanni in 1061 (a pag. 117) e da leggere, a pag. 82 *cuatro* anziché *cuarenta decenios*.

Con i contributi della Miscellanea la nostra conoscenza del lessico romanzo è notevolmente arricchita.

Mitja Skubic